

### XXXII domenica «per annum» (ciclo C)

Lectures: II Mac.7,1-2.9-14; Sal.16; II Ts.2,16-3,5; Lc.20,27-38

“I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell’altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie nè marito; e nemmeno possono più morire, perchè sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio”.

Siamo di fronte ad una di quelle frasi del vangelo in cui Gesù non parla in parabole per aiutare chi ascolta a farsi un’idea di ciò che lui intende dire, ma parla in maniera diretta, presenta la realtà del suo regno. E l’ascoltatore percepisce che quanto gli viene detto è molto superiore a quanto si sarebbe aspettato di udire. Il Signore sembra qui lasciarsi un po’ andare a dire direttamente quello che vede nel volto del Padre, sapendo che nel corso della storia, ad opera della sua grazia che raggiunge la loro libertà, alcuni avrebbero acconsentito all’attrattiva suscitata dalle sue parole, misteriose sì, ma irresistibili proprio per quella loro aderenza diretta al modo che Dio ha di guardare a tutta la creazione, a tutta la storia e particolarmente all’uomo. Si tratta qui, dunque, della concezione che Dio ha dell’uomo, che è offerta come prospettiva all’uomo per essere vero.

In questo brano del vangelo Gesù prospetta una nuova concezione dell’uomo nella quale stabilisce un nesso inscindibile tra la *risurrezione*, dopo la morte, e la condizione della *verginità*, rinnovando così, anche la concezione del matrimonio. Ciò che secondo i sadducei, che non credono alla risurrezione, è un paradosso non lo è secondo la nuova prospettiva che introduce l’idea, ritenuta pressochè inconcepibile, della verginità come condizione finale dell’esistenza dell’uomo, in quanto oggettivamente superiore e migliore del matrimonio, così come è oggettivamente superiore e migliore la vita eterna rispetto a quella terrena. Si trattava di una possibilità alla quale nessuno aveva prima pensato all’infuori di Dio. Gesù accetta la paradossalità del racconto proposto dai sadducei e fa vedere loro come il paradosso nasce se si concepisce il matrimonio come condizione ultima dell’esistenza dell’uomo: la risurrezione è ammissibile e non è contraddittoria perchè la condizione del matrimonio, che impegna per la vita l’uomo e la donna che lo contraggono sulla terra, non è la condizione definitiva per l’eternità, ma è una condizione transitoria. Il suo scopo è quello portare oltre, è quello di portare allo Sposo di cui tutti gli altri non sono che un segno, quello Sposo che è Cristo. Il matrimonio sacramento è il modo *più completo* di vivere l’amore tra l’uomo e la donna solo su questa terra: dopo ci sarà un modo ancora più grande. Questo modo più grande coincide con la partecipazione diretta al modo stesso in cui Dio Padre ama il Figlio ed è riamato da Lui. I sadducei, con il loro racconto paradossale, pensando di mettere in ridicolo l’idea della risurrezione, hanno quasi costretto Gesù — se così possiamo permetterci di esprimerci — a svelare, ad *anticipare* la rivelazione del pieno destino dell’uomo, del suo destino finale. Ma se questo è il destino finale, nel quale è possibile l’eternità, allora ne nascono subito due conseguenze che si ripercuotono sul modo presente di vivere sulla terra: e questo è il vero motivo per cui Gesù svela il destino finale, perchè sappiamo vivere secondo verità la nostra condizione presente.

— **Prima conseguenza:** viene innanzitutto a cambiare il modo di concepire e di vivere il matrimonio come modalità dell’amore tra l’uomo e la donna. L’inclinazione naturale e le storie personali che portano un uomo e una donna a desiderare di essere l’uno per l’altra per

la vita non bastano più: lo scopo del matrimonio diventa più grande. Esso consiste nel volere comunicare alla sposa e allo sposo, come ai figli, *tutto il bene* e non solo il bene del proprio corpo o della propria persona. Io so che posso farti dono, oltre che di me stesso, di un bene più grande di me stesso e voglio lavorare tutta la vita per darti questo bene e ti chiedo di fare altrettanto con me. Questo è il matrimonio cristiano ed è una cosa molto bella.

— **Seconda conseguenza:** in alcune persone, sia per una particolare sensibilità, sia per una particolare storia che ha condotto quella persona ad una certa situazione, magari dopo molte peripezie e avventure umane, e soprattutto per l'azione di una grazia datale per il bene della Chiesa (è quello che chiamiamo *carisma*) si insinua, con il tempo, un'attrattiva irresistibile ad *anticipare*, già qui sulla terra, la condizione finale dell'uomo, a rendere visibile, in qualche modo nella propria carne, nel proprio modo di vivere, il destino ultimo di ogni uomo, il modo di amare di Dio, reso visibile in certo modo sulla faccia della terra. Certo in maniera ancora imperfetta, ma secondo la stessa forma di vita che ebbe il Signore. Questo stato di vita è quello che nella tradizione della Chiesa prende il nome di *verginità* per il Regno dei Cieli.

La verginità è il modo di vivere l'amore, l'affettività che ebbe il Figlio di Dio fatto uomo — Gesù amava così — e che alcuni, per un carisma, più che per propria abilità, sono chiamati a vivere da subito, mentre tutti lo vivranno dopo la risurrezione. Questa attrattiva si insinua come una possibilità per la propria vita non prendere in considerazione la quale sarebbe uno sminuire, un impoverire la propria esistenza. Non che costoro non vedano tutta la bellezza del matrimonio, ma alla loro mente Dio fa affacciare la percezione che è più grande avere subito, già in questa vita, quello che normalmente si prospetta solo come un futuro dopo la morte. Perché qualcuno è chiamato a questo anticipo della condizione finale? (dimensione *escatologica* della verginità).

- Perché tutti siano aiutati a *ricordare* il loro *destino* (dimensione *profetica* della verginità), perché un modo apparentemente inspiegabile di vita può essere ragionevole, in una persona che sappiamo essere sana e intelligente, solo se è motivato da una ragione più grande; la verginità cristiana si spiega perché c'è Cristo, altrimenti sarebbe solo un sacrificio inutile, o comunque sproporzionato. Essa vuole, attraverso la sua radicalità, quasi costringere a far memoria di Cristo: senza di lui questo stato di vita non ha una spiegazione adeguata.

- Poi perché attraverso questa memoria tutti siano aiutati a vivere una *signoria* sul proprio corpo e su stessi, così che le inclinazioni naturali imparino ad obbedire ad una ragione che è più grande di loro (dimensione *regale* della verginità); il Signore ci aiuta attraverso dei segni ad essere anche noi signori, padroni di noi stessi.

- Infine perché tutti siano aiutati, attraverso il segno costituito dall'*offerta* di tutta la propria persona a Dio, attraverso il segno del proprio corpo, che è la verginità, a non dimenticare di offrirgli tutte le azioni della giornata, perché esse ricevano da lui il loro valore, il loro significato (dimensione *sacerdotale* della verginità); perché nessuno può illudersi di dare senso da solo ad un solo aspetto della sua vita.

E il Signore sembra essersi divertito a realizzare questa modalità nella storia addirittura in anticipo sulla sua stessa nascita in Maria sua madre che ha voluto vergine come lui.